



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

(11)

PANEGIRICO  
IN ONORE  
DI S. GIROLAMO  
MIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE  
DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

RECITATO

DA D. BARTOLOMMEO  
CARRARA

PROCURATORE GENERALE  
DEI CHIERICI REGOLARI

IN ROMA NELLA CHIESA PARROCCHIALE  
DEI SS. NICOLA E BIAGIO AI CESARINI

DOVE AI 23. DI SETTEMBRE 1767. I PADRI SOMASCHI CELEBRAVANO  
LA FESTA PER LA CANONIZZAZIONE DEL LORO S. FONDATORE,  
IL DI CUI STENDARDO AVEVANO SOLENNEMENTE NEL  
GIORNO AVANTI TRASPORTATO DAL VATICANO.



IN ROMA MDCCLXVII.

PER PAOLO GIUNCHI EREDE BIZZARRINI KOMAREK.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A S. GIROLAMO

M I A N I

FONDATORE DEI CHIERICI REGOLARI

DI SOMASCA.

L' A U T O R E.



A mia gran consolazione  
dopo la fatica fatta nel vo-  
stro Panegirico , o GLORIOSISSIMO  
SANTO, farebbe l'ottenere la vostra

A 2

pro-

4  
protezione , che per li meriti insigni  
delle vostre virtù , e per li segni stre-  
pitosi dei vostri miracoli , vedo dove-  
re essere potentissima presso Dio . Per  
impetrarmi dunque unicamente tale  
consolazione io dedico a Voi tutta que-  
sta mia fatica , e dedico insieme questa  
dimostrazione di rispettosa stima , che  
pubblicando questo P A N E G I R I C O in-  
tendo fare per la vostra illustre Congre-  
gazione a nome ancor della mia nelle  
vostre solennità tanto da Lei onorata .



PRE-

## PREVIO AVVISO.

**C**IO\*, che a lode di questo Santo in questo Panegirico si dice, è stato unicamente cavato dalla vita di esso Santo ultimamente scritta sopra i di lui Processi, e con aurea semplicità di storico stile Italiano. Onde lasciando qualunque citazione storica in questi fogli se n'è fatta una sola per ciò, che spetta specialmente agli Orfanelli di Roma, tratta dallo Spondano, e dalla Storia di Paolo IV. E perchè appunto Paolo IV. fu il principal direttore di questo Santo, ed alcuni non hanno la dovuta stima di tale Pontefice, si stima bene a maggiore gloria del Santo, che per suo direttore lo scelse, il mettere qui alcune lodi fatte di esso Paolo IV. da varj scrittori, cui si dee credere. Pietro Aretino, che alla maldicenza diede il nome, come alla eloquenza Cicerone, e che nemmeno loda se non biasima alcuno, parla di Paolo IV. nello stato di semplice Religioso, quando rinunziato il Vescovado di Chieti e fondata con S. Gaetano la Religion dei Chierici Regolari, se ne era da Roma a Venezia andato insieme con S. Gaetano e gli altri suoi Religiosi; e dice così in una comica composizione stampata in Milano 1534. [Cortig. At. 3. sc. 7.] E che sia il vero, quello specchio di santità, quel Padre dell'umiltà, esempio dei buoni Religiosi, dico il Vescovo di Chieti, si è ridotto colla sua brigatella in Vinegia. Nello stesso anno 1534. il celebre Polo scrivendo al Giberti dice: Episcopus Theatinus Vir Sanctissimus. Marco Mantoa nel suo trattato de Concilio, che sta nei preliminari del Labbè dice del medesimo allor vivente nello stato di Cardinale Cardinalis Theatinus Vir Sanctissimus. Il Navagero Ambasciador Veneto presso di lui nello stato di Pontefice scrive al Senato Lui esser di una vita, la qual da tanti anni non si può in alcuna parte riprendere. Il Nores, che di Paolo IV. scrisse la guerra contro Filippo II. lo dice, chiaro non meno per bontà, ed integrità di costumi, che per le doti singolari dell'ingegno. L'Anonimo Francese che ha scritta la Vita del Duca d'Alba, che come Generale di Filippo II. fece a Paolo IV. la guerra, dice nel Lib. 4. cap. 9. che egli era d'una vita irreprensibile, e di cui la virtù andava del pari con quella dei primi Cristiani. Il Muratori negli Annali an. 1555. dice: Egli accompagnava il suo molto sapere con un sì regolato e pio tenore di vita, che niun seppe mai opporgli altro, che un'inclinazione al rigore e un zelo straordinario. Altri elogi assai maggiori fanno di Paolo IV. e S. Pio V. e Clemente XI. ai piedi delle di lui statue, e molti altri Scrittori nei loro libri. La ragione poi e il merito di tali e tanti elogi si può veder nella Storia di Paolo IV. in 12. libri scritta da Carlo Bromato da Erano.

**IMPRIMATUR,**

**Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Palat. Apost. Magistro.**

*Dom. Jordani Patr. Antioch. Vicegerens.*

---

**IMPRIMATUR.**

**Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Praedicatorum  
Sacri Palatii Apostolici Magister.**

Sicut



Sicut tenebræ ejus ita & lumen ejus  
Nel salmo centrentesimo ottavo,



AGLI orrori di barbara prigionia vide l'antica età uscire squallido personaggio, di cencio vil ricoperto e carico di catene, al di cui fianco camminava la celeste Regina, cui fervon d'ammanto gli splendori del Sole. Girava l'Augusta Matrona il dolce benigno sguardo sulle provincie d'Italia: fissollo in Roma, e in questo Tempio, e vide le festive solennità, che più Secoli dopo celebrar si dovevano per quell'uom si infelice.

Ed unendo alle tenebre del di lui stato lugubre la luce del suo prodigioso favore, fece intendere il pronostico delle di lui mirabili imprese, e il carattere distintivo della di lui santità. Due erano state nei secoli più rimoti le celebri liberazioni da carcere per miracolo operate: l'una descritta nelle sacre pagine del Testamento Antico, l'altra narrata in quelle del Nuovo: l'una di Giuseppe il Casto, e l'altra di Pietro l'Apostolo; ed ambedue vedute si erano seguitate dalla pubblica felicità, che in Egitto aveva poi operata Giuseppe, e Pietro operata aveva nella Chiesa. Ora succedendo a render gloriose anche le pagine dell'Ecclesiastica Storia questa terza liberazione, perche comprovata dai più autentici monumenti, ed eseguita dalla Regina degli Angeli, che per liberare il suo favorito, *descendit cum illo* (1) *in foveam*, come (1) *Sapient. 10.* la Sapienza a Giuseppe, e tenne sfolgorare la Carcere, sicchè *lumen* (2) (2) *Astor. 12* *refulsit in habitaculo*, come l'Angelo a Pietro: ben si vedeva, che doveva essere seguitata da qualche pubblico grande vantaggio, e che il personaggio si favorito era un' Eroe destinato alla pubblica felicità. E sotto questo glorioso distintivo di miracolosa liberazione rappresentato nel grande Stendardo a noi viene solennemente dal Vaticano, Riveritissimi Ascoltanti, perchè specialmente venerato sia in questo Tempio,

S. GIROLAMO MIANI grand'ornamento della Veneta Repubblica e di tutta l'Italia, gran Padre della illustre e veneranda Religion di Somasca, e già da S. Chiesa proposto all'universale venerazione.

Ond'io, benchè gemo per la mia debolezza sotto il grave incarco di doverne tessere le giuste lodi, pur mi consolo, mentre la gran Pro-  
tetrice benignamente m'addita tre singolari circostanze in ciò, ch'ebbe di luttuoso la mirabile liberazione da lei operata, perchè io ne rilevi tre pregi singolari in ciò, ch'ebbe di glorioso la pubblica felicità da lui promossa. Usciva dalla sua carcere Pietro decentemente da capo a piè

(1) *Ibid.*

(2) *Genes. 12.*

circondato di tutto il suo (1) solito vestimento: e molto meglio raffazzonato (2) ne usciva Giuseppe. GIROLAMO all'incontro usciva nella più abietta figura, di lurido cencio vil solamente coperto. Uscivano Giuseppe e Pietro dalla lor carcere liberi ambedue, e leggeri, lasciando ivi le lor catene cadute in terra. GIROLAMO all'incontro caricato da esse se ne usciva, portando sopra di se tutti quei barbari stromenti. Usciva Pietro da una Carcere, in cui l'uso dei persecutori di Criito amava sempre di rinchiuderne i discepoli. Usciva Giuseppe ancor da una Carcere, in cui l'uso pur della giustizia porta di rinfierrare gl'innocenti, se son creduti colpevoli. GIROLAMO all'incontro da barbara prigionia usciva, in cui frà gli Eserciti Cristiani giammai non s'usa crudelmente trattar chi altra colpa non abbia ch'una valorosa difesa del Principe suo. Così GIROLAMO fu singolare uscendo nella figura più abbietta, frà li più strani involuppi, da prigionia inusitata. E così fu singolare ancora promovendo la pubblica felicità nelle maniere più umili, frà gl'impedimenti più strani, con inusitati successi. *Sicut tenebra ejus ita & lumen ejus.* Resta soltanto, o Signori, che ad onor suo mi onorate di un'attenzione benigna.

Per ben'intendere la pubblica felicità promossa dal nostro Eroe, bisognerebbe aver sotto gli occhj la pubblica calamità, che funestava il suo tempo. E per averla sotto gli occhj in breve sguardo, basta riflettere, che la calamità dei nostri giorni è assai minore di quella. Se il nemico dell'uomo spargendo da molti anni con più abbondanza il velenoso suo seme per l'Evangeliche campagne, ha fatti nascere adesso per ogn' intorno cespugli di triboli, e di spine: allora per molti secoli sempre più sviluppato un tal seme, radicato, e cresciuto, formati aveva già tenebroso boschi di alte quercie robuste. Se or le piccole volpi nascostamente guaitan le vigne, rodendo con insidiose massime di falsa filosofia i fondamenti della Religione, e del Principato: allora da feroci cignali con impeto di sfacciata perfidia erano tali vigne rovesciate a terra, e desolate. Se or le passioni degli uomini camminano a passo lento e grave, come r avvolte in filosofico manto: allora di tutt'armi vestite, in fiero aspetto, con militare furor facevan la guerra. E può dirsi, che presentemente sien' esse come le locuste vedute da S. Giovanni, che d'uomo avevano la fac-

(3) *Apocal. 9.* cia, e di scorpione la coda: *Facies earum (3) tamquam facies hominis.*

Et

*Et habebant caudas similes scorpionum*; mentre vantandò finezza di razio-  
cinio, amore alla società, zelo per la dignità dell' uomo, tendono solo  
a render l'uomo un bruto selvaggio, ed a rovinar l'umano commercio.  
Laddove nel secolo sedecimo imascherate elleno avendo tutta l'orrenda  
loro animalesca figura come gli scorpioni di Ezechiele, e apertamente di-  
chiarando il lor mal talento nel combatter la Religione, e sconvolgere i  
Regni, potevasi allora dire apertamente: *Increduli & subversores sunt* (1) (1) *Ezech. 2.*  
*tecum, & cum scorpionibus habitas*. E però nel lungo corso di molti se-  
coli per l'audacia degli scismi, e dell'eresie, per le sollevazioni e ribel-  
lioni dei popoli, per le discordie e sanguinose riute civili, e per le con-  
seguenze loro, d'ignoranza, di desolazione, di carestie, di pestilenze,  
era allor' il Cristianesimo arrivato ad uno stato sì orrendo, che con alto  
lutto, e pie trionfal passeggiando il disordine calpeitava ogni regolamen-  
to di buona legge, ogni senso di umanità.

Vide dall'atto Iddio questa calamità sì dolorosa. Vide, che la di-  
vina giustizia poteva dirsi abbastanza soddisfatta, avendo per più secoli  
punita la perversità degli uomini col castigo più orrendo, quale è il lasciar-  
li andare secondo i desiderj del loro cuore, secondo le invenzioni del lo-  
ro ingegno, di abisso in abisso finchè confusi non ne sapessero più come  
forgere. Vide, che la divina misericordia poteva allora più mirabile  
comparire, facendo arrestare lo spirito della procella, e mettere i flutti  
in silenzio, quando erano più mirabili gl'innalzamenti del mare, e dal  
più profondo sollevate in tempesta fin contro le stelle le passioni del Cri-  
stianesimo non solo agitavano la nave di Tiberiade, ma conquistavano  
ancora le navi tutte di Tiro e di Tarsi. Vide: e come dai tesori della na-  
tura produce i venti, così da quei della grazia producendo gran numero  
di Evangelici eroi, disse: *Ite angeli veloces* (2) *ad gentem convulsam, &* (2) *Isaie 18.*  
*dilaceratam, ad gentem expectantem, & conculcatam*. Itene ministri  
della pubblica felicità a consolar questo Popolo calpestatò dalle animale-  
sche passioni, che sospira, ne trova rimedio: itene a riunire i vincoli  
d'ogni legge lacerati ed infranti, ed a mettere in calma tanti sconvolgi-  
menti, col far da per tutto trionfar la Religione, per cui le leggi ripi-  
glian vigore, le passioni si mettono in freno, la ragione raffinasì, il cuo-  
re s'ingentilisce, e pacifico si rende l'umano commercio. Itene pronti,  
ch'io placato thrommi quietamente come sole ardente, e nube insieme di  
rugiada a render fruttifere le vostre fatiche, quando *deferetur* (3) *munus* (3) *ibi.*  
*Domino a populo divulso & dilacerato, a gente expectante & conculcata*.

Disse: ed in quel secolo sedecimo videsi gloriosa apparire, ed  
universalmente risplendere una straordinaria moltitudine di Evangelici  
operaj parte luminosi per una già dichiarata Santità, parte celebri per un'  
insigne valore: ed applicandosi in varj paesi, ed in varie maniere a far  
risorgere dai disordini di molti secoli il conquistato Cristianesimo, render  
quel secolo singolare negli annali Ecclesiastici, come singolare fu per la  
gran moltitudine di eroici personaggi il secolo quarto, in cui Iddio aveva

voluto in nuovo splendore mettere S. Chiesa per tre secoli conculata non dalle passioni dei Cristiani, ma dalla persecuzion dei Gentili.

Ed ecco appunto in quel singolare secolo decimosesto volersi rendere singolare Girolamo Miani, in quel secolo sì distinto per la moltitudine dei Santi volersi egli distinguere tra la lor moltitudine nel modo di promuovere la pubblica felicità. E mentre essi si vedono occupati ora nella riforma del Clero, ora nel decoro dei sacri Tempj, quì nel predicare a popoli, là nel combattere eretici, alcuni nella cultura delle Sacre Vergini, altri nel governo di vaste Diocesi, quelli nell' andar come Apostoli a convertire Gentili, questi nel seder come Padri a celebrare Concilj: Egli si studia di scegliere solo, e precisamente gl' impieghi più vili, che niente di decoro possano arrecare alla sua persona, ma solo essere di vantaggio al prossimo suo: e siccome nell' uscir dalla carcere camminava al fianco della Regina del Cielo nella più abietta figura di lurido cencio vil ricoperto, così al servizio di S. Chiesa prendendo la forma di servo il più vile, sceglie tra tutti d'essere l'abbietto nella Casa di Dio.

Portare sulle spalle alla sepoltura i cadaveri abbandonati, e studiarli di rimettere in riputazione quest' opera di pietà tanto conforme ad ogni legge, ma assai dispregiata in quel tempo, in cui le passioni degli uomini facevano trionfar le leggi dei bruti: cercare per le Città, e per le campagne quei desolati fanciulli, che o dalla disgrazia, o dal vizio privati dei lor genitori errando come le bestie del campo, che non riconoscono parentela, mostravano ove possa giungere il mondo sprezzator d'ogni legge: impoverirsi, spogliarsi per li famelici, e per gl' ignudi, passare i giorni, e le notti or negli spedali, or nelle case al fianco degl' infermi: affaticarsi nelle ville con molte industrie per trarre da barbara ignoranza i contadini più rozzi, e nelle Città con molti stenti affaccendarsì per toglier dal fango abominevole le femmine più immonde: dedicarsi in somma a preparare la plebe, anzi l' abbiezion della plebe, per renderla perfetta agli occhj del Signore: e volere, che la compagnia pur di quei molti, che a Lui si uniscono nelle sante imprese, altro titolo non abbia, che quello di Servi dei poveri: cercare finalmente soltanto ciò, ch'è abietto, e abominevole tra gl' impieghi al pubblico vantaggiosi; questo egli è il prediletto piacere, e l'impegno principale di Girolamo. E questo egli è un far vedere solennemente al mondo, che tra la moltitudine degli Evangelici operaj applicati in quel gran secolo al risarcimento del mistico Tempio, chi nel tagliare, e disporre i cedri del Libano, chi in architettare la simmetria dei colonnati, chi nel rimettere le auree lamine al Santuario; chi nel racconciare il Candelliere d'oro, gli ornamenti degli Altari, i Cherubini dell' Arca, egli distinguer si voleva, come il più vil famiglia del Tempio, nel lavorare polveroso, e sudante intorno solamente alle pietre più dure, lorde, ed informi, per cavare da esse figliuoli di Abramo.

Non solo abietto esser volle coll' anteporre la Casa di Dio ai Tabernacoli

nacoli dei peccatori, ma ancora col posporre se stesso a tutti i Servi pur del Signore, che abitavano in quella Casa, e nei medesimi Atrj. Non solo nella divisione delle spoglie, che fa il mondo, sciogliendo egli il più vile volle opporsi a Saule, e ai di lui seguaci, che *quidquid vile fuit* (1) & *reprobum, demoliti sunt*; ma nella divisione medesima dei Mini- (1) I. Reg. c. 15.

sterj, e delle operazioni, che nella Chiesa opera uno stesso Divino Spi- (2) 2. Reg. c. 6.

rito, sciogliendo i Ministerj più bassi, volle fra gli stessi Sacri Ministri comparire il più vile, come Davidde dinanzi all'Arca dicendo: *Ante Dominum vilior* (2) *fiam*. Alcuni di quegli eroi con umiltà si ridussero ad apprendere tra i fanciulli in età adulta le lettere, per aiutare il pubblico col- la dottrina. Egli con umiltà trascurò le lettere già da fanciullo apprese per servire al pubblico in figura d'idiota. Altri della plebe i giovanetti traf- scelse, per affaticarsi con eroica pazienza nel dirozzare, ed erudir la lor- mente. Egli per esercizio di eroica pazienza scelse i bisogni dei giova- netti plebei dai genitori abbandonati alla miseria più sordida. Altri ser- vo si volle fare dei poveri infermi, e sacrificar tutta la vita sua nella loro as- stenza. Egli alla servitù dei poveri tutti e infermi, e sani, e negli spe- dali, e fuori, e cittadini, e campestri, dedicare si volle, e il titolo di ser- vo loro in general professare. *Ante Dominum vilior fiam*.

E se varj altri alla plebe ancora più vile, più laida, più rozza, e scorretta, vollero distendere ampiamente le fatiche del loro zelo, non lasciarono però di essere insieme ancor venerandi in faccia del mondo per altr' impieghi illustri, per altre nobili fatiche di carità nell' Ecclesiastiche Gerarchie, nel ministero del Santuario, e dell' Apostolato, e spesso nella comparsa di Capi, e Fondatori di Religiosa moltitudine ad essi sogget- ta. Ed Egli all'incontro ogni ombra di onorevole lasciando nei caritatevo- li impieghi, nessun ornamento di sacro carattere volendo, e nessun posto nemmeno sugl' infimi gradi del Santuario, ne idea avendo pur di fonda- tore, e solo ricevendo come spirituali amici quelli, che in varie Cit- tà tratti dal mirabile esempio a Lui si univano, ne mai tenendoli come su- periore a se obbligati per voto di obbedienza, anzi sovente venerandoli come padri suoi spirituali, volle cercare solo e precisamente ciò, che di abbietto, ciò che di umile, ed abbominevole presso il mondo poteva ese- guire la carità. *Ante Dominum vilior fiam*. E nel corpo mistico di Gesù Cristo, in cui secondo S. Paolo (3) nella divisione dei ministerj altri è capo, altri è occhio, altri orecchio, altri mano, egli volle essere pie- (3) I. Cor. cap. 12.

de, che sempre dee stare tra il fango, o la polvere; ma che però nell' umiltà ha la gloria di sostentar tutta la macchina dell' Evangelica perfe- zione.

Ed ecco questo piede velocissimo correre a portare intorno la pubbli- ca felicità con tanta prestezza, che possono ben numerarsi gli alberghi de- gli orfanelli in due soli anni da lui piantati e in Verona, e in Brescia, e in Bergamo, e in Como, e in Somasca, e in Milano, e in Pavia; ma numera- re non si possono già le altre imprese e ivi, e altrove, e per gli orfanelli, e per

e per ogni sorta di vili persone da Lui operate nel lungo corso di altri molti anni. Ecco in Venezia, e nelle Città del Veneto Dominio, e in quelle del Milanese Ducato risvegliarsi le opere di pietà per l'avanti neglette, nobilmente fiorir, trionfare. Ecco purgarsi la plebe dai vizj, togliersi all'ozio, addestrarsi alla fatica, utile pur tanto anche alla temporale felicità. Già risuonano le ville di canti, e lodi, che lieti danno a Dio i contadini santificati. Esultano i campi nella ricchezza dell'estate, e dell'autunno, perchè l'agricoltor non più pigro amò la penitenza di Adamo. Rimbombano le Città delle puerili voci, con cui l'innocenza dei raunati fanciulli si fa presso Dio mediatrice a prò del popolo peccatore. Non più temono la morte le Vedove Madri amorose, e benedicon morendo la carità di Girolamo, che tanti padri fa ritrovare ai lor Figli. La carità di Girolamo è benedetta da Vescovi e da Principi. La fama da per tutto ne parla, e celebra questo novel promotore della pubblica felicità.

Ma Girolamo non si vede, non comparisce, sta nascosto. Maraviglioso nella presta efficacia del suo zelo, potente nell'opere, e nel discorso, non ha bisogno di lunga dimora nelle Città per radunar peccatrici pentite, ed orfanelli dispersi, e per eccitar persone pie ad unirsi con Lui, e prenderne cura. Dalla solitudine al pubblico molti sono i suoi viaggi o per istituire opere di pietà, o per esaminarne i progressi, o per tener consiglio coi suoi compagni, e stabilir buone leggi; ma la sua premura e di presto correre al deserto: il suo piacere è nascondersi non solo alle Città, ma ancor' alle ville, e sopra alta rupe scoscesa di un monte dentro una grotta piantar il suo soggiorno invisibile pure agli abitatori dei boschi, e inaccessibile quasi alle medesime fiere. E mentre tanti altri Eroi del Cristianesimo compariscono in quel secolo gloriosamente a vista di tutti, quai cedri eccelsi del Libano, egli tra le selve abbietto senz' vive, come tra l'erbe nascosto l'umile isopo, che fu l'ultima tra le piante, e l'erbe considerate da Salomone principiando dal cedro; ma che significando, come dice S. Agostino (1) *Christi humilitatem*, non senza mistero fu spesso usata nei sacrificj dell'antica legge, e dal mistico Salomone moribondo in sulla Croce fu onorata come d'un bacio nel compiere a salute dell'universo il gran Sacrificio della legge nuova.

(1) In Joann.  
cap. 19.

Tremi la superbia della Romana Repubblica, e copra di confusione tutta la gloria del suo Campidoglio, alla vista di questo umile Eroe della Repubblica Cristiana. Alla rupe vil di Somasca, su di cui tra cespugli solitario egli siede, ceda ogni fasto, ogni pompa di questa rupe Tarpèja, su di cui in carro trionfale andavano tra le viva del Senato e Popolo Romano acclamati autori della pubblica felicità coloro, che per riempire se stessi di rapine, e di glorià avevano desolate le provincie, ed i regni. E svergognata oramai la pagana filosofia confessi non potersi promuovere la pubblica felicità se non da chi professa la perfezion del Vangelo.

Sebbene però non insultata da noi, ma piuttosto compianta debb'essere

tere la misera gentilità, mentre schiava ancor del Demonio nella varia moltitudine dei suoi Idoli adorava tutte le sue varie passioni: e l'amor proprio era il suo vero Giove padre di tutti i Dei, cui si dovevano i primi onori del Campidoglio. Non aveva ancora detto Gesù: *Nunc* (1) *judicium est mundi, nunc princeps hujus mundi ejicietur foras. Et ego omnia traham ad meipsum.* I Critiani medesimi, benchè liberati da tale schiavitù, benchè persuasi, che la vera vita felice consiste nel conoscere Iddio, e il Figliuolo da lui mandato, con tutto ciò sentono le catene del tartareo principe di questo mondo, il quale col peso delle massime sue gl' involupa, ed aggrava, e fa che stentino a muovere il passo, per andare ad attingere l'acque del vero gaudio alle fonti del Salvatore.

E questo è ciò che più mirabile rese Girolamo Miani, e che un nuovo distintivo gli aggiunse tra i molti Santi di quel secolo illustre, nel promuovere la pubblica felicità, perchè egli la promosse ancor fra gl' impedimenti più strani. Tutti di quel secolo i Santi con voto solenne o dedicandosi al Chostro, o consacrandosi all'Altare, scuotere vollero da se le catene mondane, e dichiararsi, che non erano più di questo mondo. Arrolandosi eglino alla milizia di Gesù Cristo, vide il mondo, ch'egli da essi non poteva più pretendere l'osservanza delle massime sue: anzi persuaso restò, che non era più ad essi conveniente il praticarle. Caddero per tanto ad essi in questo modo le catene tutte strepitosamente per terra: *ceciderunt catena* (2) come a Pietro e a Giuseppe; e poterono liberi e scarchi correre alle loro sante imprese. Girolamo all'incontro con nessun voto professando altra milizia, che solennemente lo emancipasse da quelle leggi di convenienza e rispetto, che con tutto rigor il mondo pretende da chi vive nel regno suo: e restando come cavalier secolare sotto l'obbligo di tutti i riguardi dovuti al decoro della persona, al decoro del parentado, al decoro del pubblico, portava sopra di se il peso affannoso delle mondane catene, ch'egli internamente aveva rotte bensì col cuore distaccato dal mondo, ma che esternamente seguitavano tuttavia a imbarazzarlo; siccome liberato miracolosamente dalla prigione portava ancora seco i ceppi, e le manette, portava la catena, che cingevagli il fianco, portava la catena, che gli pendeva dal collo, e portava pur un gran marmo, che alla catena tenevasi.

Ed oh! quanto al vivo rappresentavano questi pesanti barbari stromenti il peso e l'imbarazzo delle secolaresche catene, che restavano indosso a questo Eroe, per impedirgli, o rendergli difficilissimo il passo ai vili umilissimi esercizi di carità. L'essere egli non solo cavalier secolare, ma tra i primari cavalieri della sua augusta Repubblica: l'esser d'una famiglia, in cui il paterno sangue e il materno concorrono a renderlo illustre pei gloriosi antenati, e pel gran parentado: il sortir da tal sangue spiriti generosi, per cui giovinetto di quindici anni risvegliasi ad andar tra l'armi, e gli armati, quando la tromba guerriera chiama i Principi d'Italia contro l'invasione d'un Re oltramontano: l'a-

ver-

verne rivevuto animo grande, e desiderio di gloria, per cui in età adulta, quando tutta l'Europa congiura, benché in vano, alla rovina della potentissima sua Repubblica, si oppone armato agli eserciti nemici, ed a qualunque rischio impegna il suo valor militare: il venir dalla Repubblica onorato in premio di sì fedele e costante valore: il partecipare altresì degli onori del fratello premiato per le ferite ricevute in battaglia: il succedere per la morte del fratello al sostegno decoroso della famiglia: l'acquistar nuova gloria negl'impieghi dei governi in tempo di pace: il viver tra gli onori del secolo fino passata l'età d'anni quaranta; egli è certamente per Girolamo un'essere caricato di catene sopra catene, che sempre più obbligandolo alle leggi del mondo, alle massime cavalleresche, agli umani riguardi, sembrano dovergli rendere come impossibile l'avvilirsi nei servigi degli spedali, il condurre da varie isole a Venezia barchette di orfanelli, il trattenerli qual padre tra quella miserabile fanciullaja, il lasciar benché infermo nobil ricovero, e riposar sulla paglia, per non lasciare i suoi orfanelli, l'affratte llarsi per la carità coi contadini abitando i loro tugurj, e sedendo alle rozze lor mense, non che il portare i morti alla sepoltura, ed in tanti altri vilissimi impieghi affaticarsi per umile servizio del Cristianesimo.

Che il forte Sansone si lasci intorno condurre divenuto ludibrio dei Filistei, non è maraviglia, per essergli già stato rasò il capo, e tolta così ogni forza di resistere a chi lo insulta. Ma che il Miani glorioso campione del secolo, cui nessuna sacra forbice ha recise le chiome, ne tolta la gran possanza di farsi rispettare, e temere secondo le leggi del mondo, si esponga agli sbeffeggiamenti comuni, ed offra pur'a chi lo ingiuria la barba ornamento allora cavalleresco, perchè gli sia svelta; questa è maraviglia riserbata ai più grandi eroi del Vangelo.

Che trà le fauci aperte di un Leone arrivi la volante famiglia delle Api a piantare il foggiorno, lavorarvi gli alberghi, e formarvi il mele, egli è quel mittero, che diè luogo al celebre enigma:

(1) *Judic. 14. de forti (1) egressa est dulcedo*; e che mittero ed enigma fu però solamente per chi non sapeva la storia del Leone morto. Ma che nelle viscere di un' Eroe, quale Lion, generoso e feroce, ne morto civilmente al mondo, arrivi moltitudine di piccolissime creature a prender ricovero, e confidente possesso, e ch'egli umilmente se ne giaccia quieto, senza scuotersi, o risentirsi, non che ruggire alle frequenti molestissime loro punture; questo è mittero da spiegarli colla Storia del MIANI: nella quale pure il gran prodigio risplende predetto da Isaià nel

(2) *Isajæ 11. profetizare i portenti della grazia Evangelica: Leo quasi bos comedet (2) paleas*; tanta dovendo essere la ripugnanza in un Cavalier d'alto rango, di valorose imprese, tra gli onori lungamente avvezzo, all'umiliarsi nei vilissimi esercizi di carità, quanta nè può essere in un feroce Leone a mangiar cibo di paglia. Imperocchè, se la paglia è cibo il più vile ancor per un Bue, cui l'erba verde più gradirebbe, o  
almen

almen l'arido fieno del prato, - se fino chi conosce d'essere già come Bue consacrato al Tempio, e vittima all'Altare destinata, se fino chi da tenero Giovenco portò il giogo della religiosa perfezione imposto-gli da quel celeste Agricoltor, che dice: *discite a me* (1) *quia mitis sum & humilis corde*: naturalmente abborrìrebbe questo continuo cibo di paglia vile mugendo talora pel desiderio del prato, e del colle, e naturalmente ripugnerebbe a quegli umilissimi esercizi e l'abbiettiissimi impieghi: quanto più a tale cibo dee aver ripugnanza chi sa d'essere ancora Leone libero di passeggiar le selve Africane, e da lungo tempo è avvezzo a stritolare grand'ossa, e a far gran prede. Ah! che troppo fu sempre alla virtù contrario il mondo posto nel maligno.

Al lampeggiar di passeggero raggio dentro la notte oscura, che colle famose tenebre ingombrava universalmente l'Egitto, un subito timor di mostruose faccie, e di spettri funesti faceva tremar tra quell'ombre, e sbigottiti languire i miseri Egiziani *Pleni timore* (2) *languerant*. Il lieto mormorio di ruscello scorrente tra i sassi, il placido susurrar d'aura leggera tra le frondi, il soave canto d'augellino nascosto tra i rami, arrivando lor'all'orecchio, portava tanta costernazione, quanta portata ne averebbe l'aria rimbombante, e la terra tremante al mugire spaventoso di Tori, e al precipitar di torrenti, e di rupi. *Sive spiritus sibilans, aut inter arborum ramos avium sonus suavis, aut vis aquae decurrentis nimium, aut sonus validus praecipitatarum petrarum, aut mugientium valida bestiarum vox, deficientes faciebant illos praetimore* (3).

Così colla fantasia funestamente sconcertata se ne stavano sepolti i miseri in quell'oscura caligine dell'ira Divina stupidi, immobili, e come incatenati da quelle tenebre, sicchè se alcuno di lor fosse caduto, non potea rialzarsi pel timor vano di precipizj maggiori: *una enim catena tenebrarum omnes erant colligati. Et si quisquam ex illis decidisset, custodiebatur in carcere sine ferro reclusus*.

In tale maniera il tartareo Principe di questo mondo cacciato da Gesù, e come un Dragone incatenato negli abissi, vomitando per vendicarsi dalle rabbiose sue fauci immensi nuvoloni di quel fumo di superbia, che aveva fatto lui cader dal cielo, sicchè *ascendit fumus putei* (4) *& obscuratus est sol*, procurò d'ingombrare vastamente di quella tetra caligine l'universo, e far divenire tutto il mondo un tenebroso Egitto, in cui le

massime, le convenienze, le mode, gli usi, i puntigli, gli esempj della mondana superbia fossero *rectores* (5) *mundi tenebrarum harum*, e i

miseri mortali itupidi e come incatenati giacendo in quelle tenebre spaventose non potessero più muovere un passo, non solo per avanzarsi nella virtù, ma nemmeno per risorgere da una caduta: procurò che sconcertata la fantasia dagli umani riguardi al primo balenar nel mondo contro la virtù una occhiata bieca, un'amaro sogghigno, una fronte sdegnosa, un'atto sprezzante, tremassero gli abitatori di quest'ombre come alla vista di mostri feroci: e che il piccol susurro di una diceria, un motto frizzante, un detto ingegnoso, un lieto motteggio li facesse languir costernati come il fragor di universale rovina.

Ora

Ora vedasi il nostro Eroe abitator dell'Egitto, e non già come gli altri Eroi, della terra privilegiata di Gessen. Vedasi il generoso Cavaliere del secolo, su di cui la podestà delle tenebre ancora tanto pretende, e che portando, sebbene rotte, le secolaresche catene, porta sopra di se il peso del Egitto nelle massime, nelle convenienze, nelle mode, negli usi, nei puntigli, negli esempj della mondana superbia, *Onus Aegypti* (1). Vedasi come egli porti intorno il peso di tanta mole. Eccolo, eccolo in corto umil vestito con calzari alla contadinesca, non solo servire ai più schifosi bisogni degli orfanelli, ma con essi ancora essere solito per li paesi di Lombardia pubblicamente a piedi viaggiare in pueril processione col Crocifisso inalberato dall'una all'altra Città: ed andare inoltre per essi di porta in porta con volto dimesso, voce compassionevole, e umili maniere dimandando la carità: ne vergognarsi colle bifacce sul dorso di comparir pubblico questuante. Eccolo tra i poveri contadini non solo affaticarsi con pubblici catechismi, e privati ragionamenti alla loro santificazione, non solo nelle varie loro infermità, e fetide piaghe esercitare sua caritatevole pazienza, ma ancora in campo farsi vedere lor servo, e coperto di polvere e di sudore comparire con marra e zappa a lavorare il terreno, comparir colla falce frà la turba tumultuante dei mietitori, sotto le vampe del Sol cuocente incurvato a tagliare le spighe, a formare i manipoli, a portarne i fasci, e ciò per ottenere in mercede, come il celeste mercenario di Tobia, che coloro colle pratiche di pietà dasset gloria a Dio. Che si può dire di più? E che di più Egli fare potea per fare nel superbo Egitto rimbombar l'aria di spaventosi mugiti, e tremare la terra come ad universale ruina? E pur fece ancora di più. Per raffrenar due, che bestemmiano contrastano, e che nel furore del ira sordai tutti i prieghi, a tutti i rimproveri di GIROLAMO seguitano a vomitare empie parole, egli nel fango a loro piedi si prostra, di fango la sua bocca riempie, ed il fango masticando con lagrimosa faccia loro protesta di volere così punir la sua lingua fino che le lingue lor così offendano Dio. L'ira, l'impeto, il furor, e il torrente delle parole, che di repente a coloro sul labro si arresta: l'orrore, lo stupore, ed il silenzio, che come ad improvviso fulmine li fa comparir quali statue immote, bene dimostra, che a tali spettacoli di virtù dee rimaner mutolo il mondo.

Ond'io stupefatto vedendo, che nemmeno essi adornar si possono con parole, lascio, che l'Eroe presa mortale infermità da rustici infermi, e postosi a morir in un rozzo abituro, a piè d'una Croce da lui formata con rossa tinta sul muro unico ornamento di quel tugurio, appenda in trionfo della Croce le catene del mondo da lui sì gloriosamente superato, come a piè della Vergine in un Santuario appese le catene portate dalla sua carcere: dico, che non è più da stupirsi, se a tali spettacoli di virtù nel promuovere la pubblica felicità Iddio faccia seguirne inusitati successi. Per quanto maravigliosi sieno i modi con cui Dio coronando glorifichi le imprese di questo suo Servo, stupire più non ne posso or che tanto maravigliose hò già osservate le di Lui virtù.

Vedo

Vedo commuoversi Roma alla novella della di Lui morte, e perchè invitato egli a qui venire dalle remotissime solitudini di Somasca, se n'è volato subito al Cielo (1), varj gran Personaggi metterli in sollecitudine d'imitare il di Lui zelo verso gli orfanelli in Roma, e restare con rammarico pensando ch'egli in Roma, e nelle Città dello Stato piantati avrebbe più felicemente quegli alberghi sì necessarj di carità. Vedo commuoversi universalmente le Città d'Italia non che quelle di Lombardia alla fama delle imprese di questo novel promotore della pubblica felicità, benchè sepolto tra selvaggi ritiri: e tutti i ricoveri, che e per le peccatrici pentite, e per gli orfanelli di ogni sesso si vedono nell'Italia, tutti dover riconoscer la loro origine dall'esempio del MIANI. Vedo al MIANI, benchè laico personaggio, e secolare cavaliere, venirli ad umiliare come a maestro, e padre spirituale, Ecclesiastici, e Sacerdoti: e sotto di Lui che niun'idea ebbe di Religioso Fondatore, fondarsi una Religione con tutte le sacre solennità: e fondarsi dopo la di Lui morte, quando ad altri Fondatori tante fatiche costa il fondarle vivendo: Vedo intorno a tale fondazione impiegarsi da Dio due Pontefici i più famosi per alto zelo che fossero in quel Secolo, Paolo Quarto, e San Pio Quinto, l'uno nel tesserne i primi principj, l'altro nel darle l'ultimo compimento: ed a tale Religione da Dio comparirsi raddoppiato lo spirito del maestro, come ad Eliseo quello di Elia, perchè Ella gloriosamente e i giovanetti più miseri educar possa, e la nobile Gioventù delle più illustri Famiglie. Vedo fiorire poi Religione tale, e distendersi in tante Città illustre per gl'ingegni sublimi, e spiriti egregj, per le Lettere sacre, e profane, pei Libri dati alla pubblica luce, per le scienze dalle Cattedre insegnate, pel ministero de Sacramenti, e della divina parola, e per la moltitudine dei Prelati sollevati alle più eccelse Gerarchie della Chiesa: e tutti all'ombra di un Padre, che lungi da ogni Ecclesiastico onore volle solo tra gl'impieghi più vili essere nella Chiesa abbietto. Vedo tuttociò, e confesso essere certamente cose tutte di gran meraviglia; di vanto singolare, di speciale gloria al Miani: confesso essere spettacoli di strane novità, rarissime, inusitate; ma dopo quegli spettacoli singolari di virtù stupire più non ne posso. Se il mondo lascia perire la memoria dei suoi più fidi, e valorosi Campioni, se lascia andar sotterra coperte d'erba, e di cespugli le macchine della loro più orgogliosa magnificenza, ovvero che infrante, restino solo memorie ignote al passaggiero curioso, covile alle fiere, e di serpi, e di gusi selvaggio ritiro; Iddio fedele verso de servi suoi non lascia di questi perire un cappello, vuole eterna la memoria dei giusti, vuole che la notte loro sia illuminata al pari del giorno, e che quanto oscure furono le loro tenebre, altrettanto gloriosi sieno i loro splendori. Da un tal Dio però non si potevano aspettare, che spettacoli d'inusitate meraviglie per glorificare chi con nuovi spettacoli di virtù aveva fatto stupire il mondo. E chi tra i

Santi

(1) *Spont.*  
*an. 1541. n. 12.*  
*Stor. di Pio-*  
*lo IV. L. 6. n. 4.*

Santi di quel secolo tanto celebre fu singolare nel promuovere la pubblica felicità nelle maniere più umili, e fra gl' impedimenti più strani, certamente doveva singolare pur riuscire nel promuoverla con inusitati successi.

Esulti or dunque la solitudine di Somasca, dov' egli credeva di stare nascosto: esulti, che se mal nota fu un dì anche ai vicini contorni, ora dalla fama, e dalle storie è fatta celebre nel Cristianesimo, come la solitudine del Libano, e del Carmelo. E giacchè ella glorificata fu pur dai prodigi del Miani e colle fonti tratte dalle rupi, e colla sanità restituita a feriti, ed infermi, potrà di lei dirsi con

(1) *Isaia 35. Haia (1) Exultabit solitudo, & florebit quasi Lilium, gloria Libani data est ei, decor Carmeli, & Saron. Quia scissae sunt in deserto aquae. Sicut ficut cervus elaudus, & aperientur oculi caecorum, & aures surdorum patebunt. Esulti pur l' Italia, o lieta di questo Eroce giri intorno lo sguardo, e veda per lui le vergini orfanelle, i miseri pupilli, le seduttrici pentite riposare ora pur bene intabernacoli di pace. Veda la nobile Gioventù addottrarsi, ed erudirsi alla pubblica felicità, e le nazioni ancora straniere e nelle corti, e negli eserciti provarne i vantaggi. Veda da tanti Vescovi figli di Girolamo santificate tante Diocesi, e da tanti altri pur di Lui figli in altri impieghi servita la Chiesa, ajutato il popolo, illustrata la Repubblica Letteraria. Rammenti l' Italia i calamitosi suoi giorni antichi, e veda quanto ora è assai più bella. Esulti finalmente la Teatina mia Congregazione, e tra le sue maggiori glorie riponga l' essersi dai suoi Fondatori guidato e diretto alle eroiche imprese questo santissima, e gloriosissimo promotore della pubblica felicità. E se tra i fasti illustri della sua antica età ella tiene notato l'onore per più anni goduto di essere unita alla Congregazione di Somasca, scriva ancora per monumento glorioso alle età future l'onor ricevuto presentemente di poter camminare al fianco di quella nella maggiore e più strepitosa solennità del Miani, e sotto il di Lui grande Stendardo, come sotto Stendardo comune, comparire e festeggiare insieme con essa le di Lui glorie, perchè il Padre di quella venga ad essere suo special Protettore.*